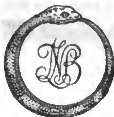
PER LE NOZZE

PETROBELLI-BUZZACARINI

CANTO

DEGLI AMICI



PADOVA

PER NICOLÒ ZANON BETTONI

MDCCCXI

2.26

. . . .

. . . .

Se una qualch' aura spira
Del suon, che rapì l'anime,
Soffri ch' io la raccoglia,
Qual ape, che i fior spoglia.

BERTOLA.

ALLA SIGNORA

ELISABETTA PETROBELLI

OTTIMA COLTISSIMA MADRE
DELLA SPOSA

Immaginate un'ara boschereccia, tempio semplice di natura, circondata da vaghe piante, sulla quale s' innalza un simulacro. Pastori e Ninfe devote vengono ad onorarlo co' loro voti, ad appendervi festive ghirlande e nastri variamente colorati.

Non vi riconoscete voi forse in

questo simbolo, voi cinta dal corteggio dirò quasi simmetrico di vostre prerogative? Non siete forse in mezzo a noi quel Nume d'amicizia, a cui oggi si celebran riti, si consacrano fiori? Fra i nostri spontanei applausi alle nozze dell'amabile figlia vostra vi recheremo un solo augurio. Possa Ella rassomigliarvi!

I VOSTRI AMICI

INNO

Di F. P. intitolato al suo Amico G. J.
e da quest' ultimo pubblicato.

Oh come è dolce, oh quanto
Lusinga un nobil cor
L' altrui contento!
Sciogliam di gioja un canto
In sulle cetre d' or,
E sia sacro ad Amor
Questo concento!
Non al garzone instabile
D' alme volgari arcier
Fabbro d' inganni;
Pera quell' indomabile,
Che in atto lusinghier
Mesce brevi piacer
A lungi affanni!

Lode ad AMOR che in seno
Alberga d'onestà
Sua sede eterna!
Amor dolce e sereno
Al par dell' amistà
Che noi da lunga età
Stringe e governa.

Onor di questa riva
Specchio di quanto v'è
Di più perfetto,
La VERGINE giuliva
Move a prometter fè,
E già tocca col piè
Marital tetto.

Oh come è dolce, oh quanto
Lusinga i nostri cor
Quel suo contento!
Sciogliam di gioja un canto
In sulle cetre d'or,
E sia sacro ad AMOR
Questo concento!

Di nobil fiamma e pura
Accenderla così
Volle quel Dio;
Quel Dio che di natura
La bella opra compì,
Nel fortunato dì
Che la ferìo.
Se tanto in uman velo
Di grazia e di beltà,
Diss'ei, riluce,
Cosa immortal dal Cielo
Scesa, parer dovrà
Or che si cingerà
Della mia luce!
Tacque, ciò detto, Amore
Che a vagheggiar restò
L'almo sembiante;
Ella di bel rossore
Si tinse, e si turbò
E tutta disvelò
L'anima amante.

E innestar volcasi in fronte
Presso gli altri il caro fior,
Che sperava al conscio fonte
Rivedere il suo pastor.

Passò intanto un trascurato
Vagabondo venticel,
E la rosa con un fiato
Spinse in mezzo del ruscel.

Affannosa, e contro il vento
Corrucciata in piè balzò,
E più forte in quel momento
Il bel sen le palpitò.

Nè al bel piè correr fu grave
L'almo pegno a ricovrar:
Parve Flora, che soave
Va i pratelli a ravvivar.

Che dirà, volgea correndo,
Che dirà Tirsi di me?
Ei la rosa a me porgendo
Colla rosa il cor mi diè.

Ch'io ricusi ingrata e dura
Le sue fiamme crederà:
All'acerba mia sventura
No, ch'ei fè non presterà.

Poi le molli membra intatte
Curva stese sul terren:
E ogni fior e ogn'erba il latte
Ribaciò del nudo sen.

Colla man fuor della sponda,
Fra la tema ed il piacer,
Attendea la celer onda,
Che rapiva il prigionier.

Già s'accosta, già lo giunge,
Già di gioja ha pieno il cor:
Passò alfin, ma alla man lunge
Il rio flutto traditor.

Fu allor vista i rai di Fille
Oscurar nube di duol,
E improvvise ardenti stille
Ingemmaro il verde suol.

Pur levossi, e lungo il rio
  Pur movea veloce il piè:
  La sua speme, il suo desio
  Spento in essa ancor non è.

Ma nel volgersi repente
  Il pastor fido mirò,
  Che sin qui teneramente
  Le sue smanie contemplò.

Sulla man candida e breve
  Presse a lungo i labbri, e poi
  Drizzò agli occhi, ond' amor beve,
  Tirsi i dolci accenti suoi.

Cara Fille, se ti piacque
  Solo Tirsi, o in Tirsi il fior,
  Lascia il fiore in mezzo all'acque,
  Ch'ora è teco il tuo pastor.

IL PRIMO AMORE

VERSI

DI G... B... R...

I

L' INCONTRO

Vezzoso Dio, de l'anime
Tu sol l'impero tieni,
E i primi dolci palpiti
Dell' uman core ottieni.

Ei fanciulletto accendesi
Al tuo possente ardore,
E ancor pria di conoscerti
In lui ti sente, o Amore.

Lisa trilustre crucciasi
Per sconosciuta brama.
Fileno vede... infiammasi...
Tace... sospira, ed ama.

II

LA CORRISPONDENZA

Non vedi, Amor, que' palpiti?
Quai voti a te non fanno!
Tutti i tuoi strali perano,
Se duo ferir non sanno.

Cerca di Lisa il timido
Sguardo le luci care:
Tenta... s' arresta... incontransi
Ed il sorriso appare.

Amor, tuoi sguardi vagliono
Più che parole mille;
Taccia pur Lisa: parlano
Assai le sue pupille.

III

LA DICHIARAZIONE

Lisa che fai? ne l'anima
Voce d'amor non odi?
Parla una volta, o semplice,
Parla, respira, e godi.

Mira Filen, che pallido
Par che un tuo accento aspetti:
Schiudi le labbra e lascia
Che Amor l'oracol detti.

Tu l'ami, ei t'ama: o magico
Delizioso accento,
Se rechi a chi pronunziati
Pienezza di contento!

IV

LA GELOSIA

Qual turbamento insolito!
A che nascondi il viso?
Perchè nascente lacrima
Tenti arrestar col riso?

Già ti tradì quel palpito
Nunzio di rea novella.
E potè forse il perfido
Posporti ad altra bella?

E chi tel disse? Licida?
Semplice! e non t'avvedi
Da la menzogna cogliere
Quai disegnò mercedi?

V

LA PACE

Deh! per pietà silenzio
Imponi al tuo sospetto:
A te Fileno, credilo,
E giura, e serba affetto.

Ma tu sorridi, e placido
Di nuovo il ciglio appare.
Stella così più lucida
Esce dal nembo in mare.

Vieni Filen; allegrati.
Tranquillo Amor se giace,
Illanguidito stancasi
Vinto da lunga pace.

VI

LA PARTENZA

Qual può voler vostre anime
Disgiunte iniquo dio?
Come sperò di sciogliere
Due cor, che Amore unio!

Lisa infelice! stupido
Fisi in Filen quel guardo,
Che *moro* or sembra esprimere,
Ed esprimea sol *ardo*.

Ahi! come sono labili
Le gioje ai fidi amanti,
E neri dì succedono
A fortunati istanti.

VII

L' ADDIO

Ah! fuggi; a te qual serbisi
Non sai spettacol rio:
Lisa deh! fuggi e togliti
A orror d' estremo addio.

Ecco Filen; qual Furia
Te chiama, e cerca, e vuole...
Impallidisce, arrestasi,
E te trovar gli duole.

Tre volte i labbri schiudonsi,
E tre li serra Amore,
E soffocati riedono
Gli estremi accenti al core.

VIII

IL RITRATTO

Or di Filen la immagine
Sia tuo conforto e pace;
Per te avrà senso, ed anima,
Se per ogni altro tace.

Entro al tuo seno ascondila
A te, ad Amor sol nota,
E voti, e baci, e lacrime
Offrile pur devota.

E se tue luci offuscansi
Se il cor ti batte in seno,
E voti, e baci, e lacrime
Intese avrà Fileno.

IX

LA LONTANANZA

» Tutto perì; memoria
» Te sola, o cruda, i' ascolto:
» Il ben che più rammemori
» Se reo destin l' ha tolto?

» Il vidi io qui: s' intesero
» Là i nostri sguardi; il core
» Ei là m'offerse; e tenero
» Qui ci giurammo amore.

» Deh! scrivi almen, e leggasi
» Sul caro foglio: io riedo.»
Così l'Amante misera
Piagne il fatal congedo.

X

LA SPERANZA

Ahi! quante volte io palpito
  D' un caro sogno in preda;
  Poi desta a nuove lacrime
  Lassa! convien che rieda.

O Speme, o tu del misero
  Dea, che in suo cor risiedi,
  La tua pietade è inutile,
  Se a fato iniquo cedi.

Se disinganno aspettami,
  Se indarno amore invoco,
  O Dea non sei del misero,
  O il tuo soccorso è poco.

XI

IL RITORNO

Ah! sei pur tu; benefico
Qual Nume a me ti rende!
L'occhio, la mente attonita
Non vede, e non intende.

E sei pur desso, il tenero,
Dolce mio ben, Fileno?
Amor, deh! alfin concedimi,
Ch' io sia felice appieno.

Non fur mie preci inutili,
Non il desir fallace.
Trovan pietade i miseri,
Quand' è il dolor verace.

XII

IL GIURAMENTO

Ecco la notte, e tacite
Ne guida il sonno l'ore:
Basta che tre sol veglino
Lisa, Fileno, e Amore.

Tra foschi abeti sorgere
Vedi colà Tempietto?
Egli è d'Imen: là giurano
Gli Amanti eterno affetto.

È questa l'ora: all'anima
Chiama la fè più pura;
Al tuo Fileno stringiti,
Entra, ti prostra, e giura.

IN SEGNO DI STIMA E CONSIDERAZIONE

A. D. L.

Doleasi Amor, che trascinando all'ara
Affascinato da' suoi strali un core,
All'aspetto d'Imene il vivo ardore
S' estinguea di repente,
E Amor bandiva
Di lui pentito l'Amator dolente.
Venere a Lui: tua n' è la colpa: cieco
Vibri lo strale, e cieco rendi il vinto,
E quindi a non distinto,
O a non pregiato oggetto
Fai ch'offra il core, e non dovuto affetto.

Amor strappa sua benda, e impugna l'arco
L' Orbe guatando coll'audace sguardo.
Copia gentil cercando
Scopre Carlo, ed Elisa, e vibra il dardo.
Poi alla Dea rivolto
Vinsi, gridò, non fia con quei d' Imene
La face, che il segnal di mie catene.

OFFERTA DI ROSE ALLA SPOSA

DI F. D. L.

Quelle rose
Rugiadose
Fra le molte
Furon colte
Nel Giardino
Di Nerino.

Alla gentile
Leggiadra e bella
Sposa novella
Nerino umile
Quest'oggi dona
Rosea Corona.

Grato fiore
Della Dea
Citerea
Che sul core
Tien primiero
Dolce Impero.

Oh te felice!
Se a Lei d'innante
Per un istante
Toccar ti lice
Le delicate
Dita inviolate.

Diverrai
Più vezzoso
Prezioso
E' corrai
Tra bei fiori
Primi onori;

Ma se t'è dato
  Posarle in seno
  Ah! verrai meno
  Fior sventurato!
  Ch'ivi ha sol loco
  D'amore il foco.

Belle rose
  Pargolette
  Rugiadose
  Timidette
  A Lei gite
  E le dite:

Il buon cultore
  A te ne invia
  E più offriria
  Se ben maggiore
  Gli avesse dato
  L'avaro fato.

DI FERDINANDO VAINI

Se gemito soave
 Mette la Colombella
 Sua tenera favella
 Ode, e seconda Amor.
Se candida Giovenca
 Mugola fra l'erbette,
 E colle amiche aurette
 Sfoga il desio del cor:
Già rigoglioso more
 Torel per l'erme piagge:
 Amor da lungi il tragge,
 Amor gli guida il piè.
Ma il foco de' tuoi rai
 O Lisa, il Nume accende:
 Tua dolce pena intende,
 Vola a giurarti fè.

IL CONSIGLIO DI AMORE

DI G. P.

Guarda mi disse Amore
Guarda due vaghi amanti:
I dolci lor sembianti
Mi fanno palpitar.
La mia Eloisa è quella,
È l'altro un giovinetto,
Che col gentile aspetto
La fece innamorar.
Quando li miro io sento
Tutte le pene antiche:
Ella somiglia a Psiche
Egli somiglia a me.
So che tu pur vorresti
Tentare il suo bel core,
Ma te lo vieta Amore;
Ella non è per te.

SOGNO DI UN' AMICO

Colto da un sonno placido
  Allor che in Ciel si stese
L'Alba del primo dì,
Volai sull'ali rapide
  D'un sogno che mi prese
E seco mi rapì.
Volai là dove sorgere
  Suole la bell'Aurora
Presso al Cimerio orror,
E mi parea che insolita
  Volesse incalzar l'ora
Sferzando i corridor.
Stava guardando stupido
  Quell' essere divino
Che tanto m'incantò,
E 'l vidi anche sorridere

A un Nume a lui vicino
Che Amor vi collocò:
Anzi per quello spingere
Volea più forte il corso
E l'ombre diradar;
Per quel ridean festevoli
Le Grazie, e sciolto il morso
Ai Destrier lasciar.
Del Nume allor curioso
Cercai chi mi scoprisse
Il solo nome almen:
Quando che Amor pietoso
Mi prese, ed ei mi disse,
Sappi che quello è Imen,
Ch'oggi per lui l'Aurora
È qui serena in viso
Ed è più presta in Ciel.
Scosso dal sonno, destomi,
E veggo d'improvviso
Cinta d'un bianco vel
Ai riti religiosi

Porgere Eloisa
La man di fedeltà.
Contento allor l'immagine
Di scrivere ho deciso
E darla all'amistà.
Dessa per lieto augurio
Vi sia sposi novelli
D'un placido avvenir.
E voi Madre sappiatelo
Ch'anche nei sogni, a quelli
V'ha fausto un presagir.

A. P.

EPITALAMIO

DI

GERONTE PASOLITO

. . . . . . *Non murmura vestra Columbae,*
Brachia non hederae,
Non vincant oscula conchae.

GAL. IMP. EPIT.

Framment Epitalamico
di Gallieno imp.

I

Fiore di Gioventù, oggi il prezioso
Pegno, e ornamento di adorata madre,
Eloisa si sposa. Imeneo salve!
Fiore di Gioventù, che amor sul labbro
Porta se canti, e sulle ciglia pare
Che Amore alberghi. È mal se a fresca
Rosa il volto assomigli, e mal s' esprime
Chi a carbonchio orientale paragoni
Quella fulgida e indocile pupilla.
Mostra l'anima sua, mostra che brilla!

II

Possan le Grazie, che col crine sciolto
Nude assiston la notte ai riti sacri,
Mai sempre accompagnar la giovinetta
Al talamo nuzial! Imeneo salve!
Ma teco resti Amor; possano in mezzo
A lunghi marital soavi giorni
I due aligeri Dei, ridenti in volto,
Starsene uniti, nè giammai lo Sposo
Di sua felicità sazio lagnarsi
La zona virginale che scherzando
Oggi sciolta è da lor: or fia per loro
Catena adamantina, l'arti belle
Non lascierà di Palla, a lei devoti
Cederanno se canta, o se favella
Ogni cor, ogni mente, ogni facella.

III

Fiore di Gioventù, che fra Donzelle
Decoro splendi, l'umil serto intesto
Di rose e viole or tu, grata permetti,
Che all'alte soglie appenda, u' già posaro
E Carmi ed auree Cetre amici Vati.
Se di que' modi cari a Flacco il vanto
Avess' io pur, contender lor vorria,
In sì bel dì, palma, corona, e canto,
E vinto, o vincitor laude n'arei,
Che al voto applaudirian l' Aonie Suore,
Onde alunna sei tu. Sposi, il bel giorno
Che amore preparò, che imeneo segna
Incominej il tenor di vostra sorte,
E vinti sien da voi di forza, e ardore
Dell' ellera i robusti, e spessi giri,
Mormorio di colombe rugolanti
E chiusi baci di conchiglie amanti.

AGLI SPOSI

F. D. L.

Sposi felici
Propizio Amore
Vi serbi al core
La fedeltà.

Così godrete
Più dolce Imene
Sol così avrete
Da sue catene
Eterna vera
Felicità.

ALLA SPOSA

G. C.

Di due bell'alme unite
  Sono i desiri al colmo
  Se la moglie è una vite
  Ed il marito un'olmo;

Parca de' dritti tuoi
  Or di goder t'ingiungo,
  Se, com'io credo, vuoi
  Goder dell' *olmo* a lungo.

ALLA SPOSA

MADRIGALE

Al nuzial talamo
Imen ti attende;
Ma se nel toglierti
Le pure bende
Senti pudore;
Sempre rammentati
Di questo dì;
E il bel candore
Pregiata rendati
Ognor così.

45

A LISA CHE SI MARITA

A. S.

Se non ben scelti carmi
  T' offro in sì lieto giorno,
  Lisa non accusarmi
  T' offro del core un don.
Al bel Parnaso intorno
  Veggo girar Cantori,
  V'ascendo io pur, nè torno
  Senz'aver colto un fior.
Un fiore a mille odori
  Degno del Dio d' Imene,
  Un fior che mai scolori
  Degno del tuo bel sen.

Vedraulo Clori e Irene,
E ne saran gelose,
Che l'acque d' Ippocrene
Avran nudrito il fior.
Ei vincerà le rose
Del più ridente aprile,
Ei schiuderà le ascose
Virtudi del tuo cuor.
Come al mio fior gentile
L'onor del puro seno
Invidierà l'umile
Volgo degli altri fior!
Ma chi rallenta il freno
Al mio vivace ardore?
Chi mi risveglia appieno
Chi mi trattiene il piè?
Ah ch'io non son Cantore!
Ah ch'io sognai finora;
Perdonami l' errore
E accetta il don del cor.